

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

I9

Direttori

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Francesco VALERIO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Mario SIGNORE †
Università del Salento

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO

Ylenia D'AUTILIA

Brian VANZO

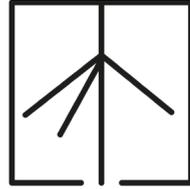
Marco RONCONI

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria "linea di displuvio storico", le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico-valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro-categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

Fabio Peserico

Filosofia del salute

Prefazione di
Michele Di Cintio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3814-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

Indice

9	<i>Prefazione</i> di MICHELE DI CINTIO
15	<i>Perché questo libro</i>
17	Il saluto “salutare”
27	Psicologia del saluto
49	Fenomenologia culturale dei riti di saluto
61	Il saluto nazista: Heil Hitler
69	Lo shalom ebraico
77	Il saluto tra riconoscimento e rispetto
89	Il saluto e la “filosofia dell’esodo” tra identità e alterità
99	Il saluto nell’esperienza del dolore e della malattia
117	Il primo e l’ultimo saluto
123	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

di MICHELE DI CINTIO

Ho conosciuto Fabio Peserico molti anni fa al Liceo “Corradini” di Thiene: lui giovane docente ed io giovane preside. Già la prima impressione fu di avere di fronte non solo un professore competente, ma, soprattutto, una persona appassionata all’insegnamento e dotata di autentico amore per la filosofia.

Che tale primo impatto fosse veritiero mi fu ben presto confermato dall’entusiasmo, dalla stima e dall’affetto, che gli studenti e, di riflesso, i genitori dimostrarono nei suoi confronti.

Purtroppo (ma solo per me, come preside!) Fabio l’anno successivo ebbe la nomina a Vicenza, dove risiedeva, ragion per cui ci si perse di vista, continuando ciascuno per la propria strada, ma le voci, che sempre intercorrono fra presidi riguardo ai propri docenti, mi confermavano i suoi successi didattici.

Dopo la fondazione, nel 2008, della sezione vicentina della Società filosofica italiana, le nostre strade si sono nuovamente incrociate. Dapprima Fabio ha partecipato ad alcuni convegni e conferenze, organizzati dalla sezione, quindi vi si è iscritto, divenendo ben presto uno dei punti di forza tant’è che, da due anni, ne è anche il vice-presidente e segretario. La caratteristica più importante e significativa di Fabio Peserico come filosofo, e questo volume lo dimostra in modo esemplare, sta nel saper coniugare, in armonica simbiosi, la profondità delle sue conoscenze e la genuina passione per il «fare filosofia», inteso come *stile di vita*, come assunzione, consapevole e responsabile, di un *modo d’essere*, che investe, necessariamente, ogni aspetto, ogni

scelta, ogni azione, persino ogni piccolo gesto (come può essere il saluto).

Nel suo argomentare certo emerge un vasto panorama di letture, di riferimenti, di approfondimenti, che, tuttavia, non solo non gravano sulla linearità della struttura, ma, proprio perché intimamente vissuti e meditati, divengono parte integrante di un'adamantina filigrana teorica, arricchendo, al contempo, uno stile originale ed efficace: ne scaturisce, perciò, una «piacevolezza» della lettura, che non è facile trovare quando ci si confronta con testi filosofici o simili.

Ritornando all'elemento essenziale di un «filosofare vissuto», che è la cifra di distinzione tra chi vive la filosofia autenticamente e coloro i quali si atteggiano semplicemente ad «intenditori» della materia, il nostro autore sviluppa uno stile argomentativo avvincente nel suo svolgersi ed, insieme, profondo ed intenso; ciò è segnale inequivocabile che per lui lo «sguardo filosofico» è sempre attento ed è costantemente rivolto ad ogni situazione, aspetto, evento, che costituiscono il tessuto connettivo, non appariscente ma ineludibile, del nostro esistere.

Se, da un lato, Goethe ci ammonisce con il suo «attimo, fermati, sei bello!» sulla inesorabile transitorietà temporale di ogni istante esistenziale, dall'altro la filosofia (ma, appunto, quella *vissuta*) ci aiuta a significare e valorizzare proprio quel momento, unico ed irripetibile, ma che, proprio per questo, merita tutta la nostra «partecipazione» ed «attenzione». Si tratta, quindi, della consapevole valorizzazione di un atteggiamento verso la vita, che già la filosofia greca sottolineava come *cura* (vedi, nel *Fedone* platonico il commiato di Socrate ai discepoli: «Avete cura di voi!») e che la celebre favola di Igino esaltava: non a caso questa viene ripresa da Heidegger in *Essere e Tempo*. La *cura*, infatti, non è soltanto preoccupazione, senso di lontananza dall'Essere e, quindi, angoscia (Kierkegaard), ma è anche, se non soprattutto, *attenzione, valorizzazione, messa in rilievo, azione filiacca* sia nei confronti dell'altro essere umano che di ogni circostanza, particolare contesto, singolo evento ecc.

L'aver cura di noi stessi, pertanto, si declina in un atteggiamento, che si può legittimamente definire filosofico, di attenzione, di signi-

ficazione e di valorizzazione del nostro vivere, del nostro esistere, quale punto di concezione, qui ed ora, di una rete molteplice di relazioni e di intrecci con tutto ciò che ci circonda e che si rinnova continuamente, istante per istante, a dare senso alla nostra temporalità, emblema di contingenza e di precarietà. Tuttavia proprio questo, che può sembrare un limite, una frustrazione insuperabile, un impedimento al librarsi dalla nostra volontà oltre ai confini del reale, è ciò che ci rende autenticamente uomini, fieri della nostra contingenza (Sartre), capaci di *riconoscer-ci* in ogni attimo della nostra vita e di includervi il mondo intero, che è dentro di noi come relazione indissolubile e sempre rinnovantesi con la storia degli uomini ed il divenire del cosmo. Sono tutt'altro che assurdità o «vaneggiamenti pseudo-filosofici», si tratta, invece, dell'acquisizione della piena consapevolezza dell'orizzonte, fluido e dinamico, del mio esistere e dell'intima connessione di questo con tutto ciò che è stato, è e sarà (la storia) e con, husserlianamente, «il mondo della vita» (Lebenswelt), che concretizza e significa il mio *esser-ci*.

L'autore ha saputo cogliere pienamente *il segno della cura* in un gesto, che la nostra sempre più accentuata indifferenza e superficialità di «automi esistenziali» ha sminuito e trascurato sempre più fin quasi a renderlo obsoleto, se non fastidioso: *il saluto*.

Questo volume, con assoluta maestria teoretica ed espositiva, eleva tale gesto ad una sfera di senso e di valore, che riflette, in una luce diafana ed avvolgente, fatta di riflessioni e di intuizioni, un universo di significati, che si rincorrono, quasi in un magico gioco di specchi, a sottolineare proprio *l'autenticità del vivere e del sentire*, che, in fin dei conti, è ciò che ci connota come *esseri umani*, cioè come chi nello spiraglio aperto da un gesto o da un evento, sa scorgere la bellezza, oserei dire la poesia, dell'*andar oltre*, ma, in definitiva, proprio per *recuperare se stessi*.

Questo volume è dedicato alla figlia dell'autore «perché le rimanga qualcosa di lui»: anche tale dedica assume, nel contesto, un significato che va ben al di là della semplice relazione dedicatoria; è, infatti, il gesto tangibile e profondamente spirituale, al tempo stesso, con cui un uomo vuol «donare» a sua figlia qualcosa di ancora

più intimo, più profondo ed essenziale di quanto non sia la quotidianità affettiva e la presenza di cura, che ogni genitore dovrebbe ai suoi figli. Egli vuol dare a sua figlia quel *quid* di sé, che coinvolge la sua più pregnante e significativa dimensione di «umanità», che, allargandosi ad abbracciare tutta la realtà circostante e, soprattutto, gli altri esseri umani, diviene, in un sincretismo di pensiero e sentimento pressoché assoluto, simbolo della peculiarità ed unicità di un rapporto padre-figlia, che diviene, quindi, l'interazione essenziale tra due esseri umani, che si stringono insieme in una sfera di affetto e di compenetrazione, che li avvolge e li distingue.

Proprio questo, tuttavia, fa sì che la giovane figlia riceva dal padre il dono di un'apertura di orizzonte sul mondo e sugli uomini, che, forse, pochi giovani, oggi, hanno la fortuna di ricevere e/o di riconoscere. È un messaggio indelebile, che rimane nel cuore e nella mente ad illuminare un percorso di vita, di progettualità, di aspirazioni significative, che la gioventù merita di ricevere, pur nella rarità di tale evento.

Padre e figlia sono fortunati, ma, insieme, degni di trovare questa meravigliosa sintesi di reciproco arricchimento e di approfondimento affettivo, ma anche culturale, così come noi lettori siamo fortunati a poter attingere ai plurimi tesori di un'opera sorprendente ed originale, che con «levità» di pensiero e di comunicazione alleggerisce i nostri cuori ed eleva le nostre menti nella rarefatta atmosfera del «piacere culturale».

*A mia figlia Aurora che voleva “trattenere”
qualcosa di me...*

Perché questo libro

Due sono state le opportunità che si sono causalmente intrecciate, quasi come diceva Paul Auster trovandoci costretti a parlare di “necessità del caso”, che mi hanno indotto a scrivere qualcosa su questo tema non troppo frequentato: il saluto umano. Un’occasione legata al lavoro e l’altra intimamente affettiva. Qualche anno fa ero stato contattato, da un ex alunno, per tenere in occasione di una campagna culturale promossa dal comune della sua città, una conferenza sul tema “L’umanità del saluto” e avevo accettato incuriosito salvo, poco dopo, constatare che la letteratura sull’argomento era assai scarsa per cui “l’impresa” si fece ancor più interessante. Concluso, mi auguro abbastanza degnamente il lavoro, mia figlia Aurora (ecco l’occasione affettiva) per la festa del papà del 2017 mi regalò un grosso quaderno per appunti dove, nella dedica, scrisse: «Fanne buon uso, scrivi per me, nella speranza che mi rimanga un qualcosa di vivo di tuo, un giorno... per favore... vivi nel presente come se non ci fosse un domani, scrivi». Sono passati degli anni, il quaderno è rimasto con le sue originarie pagine bianche per tutto questo tempo ma, anche stimolato dalla pausa di isolamento forzato per la pandemia covid-19 e dalle restrizioni imposte nei riti del saluto che impediscono il contatto, ho iniziato a scrivere e mia figlia ne sarà contenta.

Jankelevitch¹ diceva al figlio, poco prima di morire, che se avesse voluto reincontrarlo non avrebbe dovuto andare in cimitero dove era sepolto perché lì non avrebbe trovato niente. Doveva piuttosto

1. V. Jankelevitch, *La morte*, Einaudi, Torino 2009, introduzione IX.

recarsi al suo posto di lavoro, tra i libri che aveva letto e che ha lasciato, tra le sue carte che raccolgono e conservano i vivi pensieri che aveva pensato perché lui era lì e ha continuato a rimanere presente. Le parole di mia figlia mi hanno fatto ripensare al lascito di questo filosofo, al suo modo di rimanere presente pur nell'assenza, perché è anche il mio. Anche in questo modo si cerca di rispondere al profondo desiderio di conservarci, di perdurare pur nella consapevolezza dell'essere tragicamente consegnati, fin dalla nascita, alla fine. Non a caso per l'etica buddhista il problema della vita umana non è la morte ma la nascita.

Nelle pagine che seguono, nella prima parte, rifletto sull'identità del saluto e sulla sua funzione, sugli aspetti psicologico-comportamentali della gestualità del saluto, sulla sua polivoca fenomenologia gestuale al fine di sottolineare e motivare le diversità antropologiche in relazione alle appartenenze culturali degli individui e sul confronto tra il saluto nazista come espressione ideologica di un "giuramento camuffato" o espressione visibile del processo di omologazione identitaria realizzato dall'ideologica totalitaria e lo shalom ebraico sia come "dono" divino che come "costruzione" umana.

Nella seconda parte, più propriamente di taglio filosofico, analizzo il gesto del saluto come rivelazione del riconoscimento-rispetto della dignità umana presente nell'altro e dunque sull'importanza del "dare" il saluto unitamente alla costruzione dell'identità attraverso il principio di alterità. Rifletto sulla fundamentalità del valore del saluto nelle condizioni esperienziali del dolore e della malattia e infine, sul gesto del saluto, come espressione di accoglienza umana e di costruzione di comunità unificata e condivisa nei momenti cruciali della vita, il nascere e il morire.